

IL MENSILE SUL RUGBY ITALIANO ED INTERNAZIONALE

OVALMENTE

MAGGIO-GIUGNO 2022 | N° 28

**BENETTON RUGBY: INTERVISTA AD
ANDREA MASI**

CAMPIONATI ITALIANI 21/22

- ➔ Il Meglio e il peggio del TOP 10
- ➔ Serie A: il CUS Torino conquista la massima serie
- ➔ Tutte le promozioni in Serie B

**IL RUGBY E IL PARADOSSO
DELL'ALLENATORE "A SCADENZA"**

**OLANDA FRANCIA: STORIA DEL
PRIMO TEST MATCH FEMMINILE**

**L'AMARO IN BOCCA: ODE ALLA
SCONFITTA NEL RUGBY**

I MIGLIORI ANNI: IL PRIMO STREAKER DELLA STORIA

RUGBY LEAGUE: ITALIA FEMMINILE SCONFITTA DALL'IRLANDA

OVALMENTE

REDAZIONE

IL NOSTRO TEAM

Davide Macor, Valerio Amodeo, Enrico Turello
Cristian Lovisetto, Emy Forlani, Lorenzo Cirri,
Ottavio Arenella, Giacomo Civino, Melita
Martorana



IN 500 BATTUTE

CONTATTACI

Per info e pubblicità: press.npr@gmail.com

Per storie e notizie: npr.notizie@gmail.com

Per collaborare: press.npr@gmail.com

IL PROGETTO

Ovalmente nasce dalla necessità di parlare di rugby a 360°. L'idea è quella di coinvolgere le tante voci del rugby italiano e dargli uno spazio libero per esprimersi. Si spazia dal rugby nostrano, fino al rugby "downunder", passando per storie, libri e racconti.

DAVIDE MACOR

Un finale di stagione che ha visto Padova vincere lo Scudetto e il Cus Torino salire il Top 10. Aspettiamo le Summer Series U20 in Veneto, per vedere i giovani dell'Italia tornare a competere a livello internazionale, anche in estate. Senza dimenticare l'URC e il rinnovamento tanto atteso per Benetton e Zebre. Ah, magari la Federazione ora rivoluzionerà il campionato femminile e darà nuovi stimoli al rugby seniores di base e alle giovanili. Io, personalmente, aspetto di godermi il Mondiale femminile e la nostra nazionale che lo vivrà da grande protagonista!

RugbyCoach8

Analisi e Coaching Ovale





ANDREA MASI ANALIZZA LA STAGIONE DELLA BENETTON E GUARDA AL FUTURO

DI CRISTIAN LOVISETTO

Andrea Masi è un allenatore di rugby a 15 ed ex rugbista a 15 italiano il cui ruolo era tre quarti centro, benché fosse tatticamente adattabile anche a ricoprire quelli di ala, estremo o apertura. E' anche allenatore della Benetton, attualmente, nella seconda parte della sua carriera sportiva. Questo per chi non lo sapesse.

Andrea, facciamo una piccola disamina della stagione di Treviso. Cosa ha funzionato? E cosa avrebbe potuto andare meglio?

Non posso dire di essere completamente soddisfatto, avremmo sicuramente voluto vincere più partite e arrivare alla fase finale. Sono però soddisfatto della strada intrapresa: statistiche alla mano in attacco abbiamo segnato 20 mete in più in URC rispetto alla stagione scorsa, tante delle quali sono arrivate nelle prime tre fasi di gioco, segno che stiamo migliorando. Sono felice per come i ragazzi hanno abbracciato il sistema d'attacco proposto e la mia filosofia.

Il Sei Nazioni 2022 ha visto più di venti giocatori biancoverdi approdare in Nazionale, numero di assenze che darebbe dei grattacapi a molti team professionistici. Quali sono state le strategie dello staff utili a proseguire il lavoro a ranghi giocoforza ristretti? E quali sono state le difficoltà più significative che avete incontrato?

Non è stato facile, tra Nazionale maggiore e under 20 abbiamo affrontato la finestra internazionale senza l'apporto di 26 giocatori. Non ci siamo però piantati addosso e ci siamo rimboccati le maniche. Abbiamo dato la massima fiducia ai ragazzi rimasti a disposizione ed abbiamo cercato di prepararli al meglio. Eravamo un po' preoccupati per quel che riguarda l'aspetto fisico, visti anche gli avversari che abbiamo affrontato in quel periodo. Nonostante tutto, però, i ragazzi hanno dato il massimo e risposto bene alle sollecitazioni. Dal canto nostro quel periodo è stata un'ottima opportunità per osservare altri giocatori.

A prescindere dal risultato finale, qual è stato il match in cui tutto quel che avete provato è riuscito come volevate? E quale vi ha fatto ripartire con qualche rammarico di troppo?

Le ultime due partite, quelle contro Zebre e Cardiff, sono state quelle che mi hanno soddisfatto di più: abbiamo dimostrato di avere il pieno controllo del match, dell'avversario e del territorio, riuscendo ad accelerare quando avevamo deciso fosse il caso di farlo. Il match che invece mi ha lasciato di più l'amaro in bocca è quello giocato contro gli Ospreys a Treviso: in termini di gioco è stata una delle nostre migliori prestazioni, siamo stati superiori ai gallesi in molte fasi del gioco, ma non siamo riusciti a portarla a casa.



Dei 35 punti conquistati, solamente 10 sono arrivati lontano da Monigo. Quanto il calore del pubblico può influire sulle prestazioni e cosa manca a questa squadra per concretizzare maggiormente in trasferta?

Vincere in trasferta non è mai facile, ma di sicuro sarà il nostro focus per la prossima stagione. Oltre a questo, vorremmo cercare di focalizzare anche quel che succede tra la fine del primo tempo e l'inizio della ripresa, fase di gioco in cui abbiamo concesso più punti agli avversari. Sono aspetti fondamentali su cui sarà importante lavorare la prossima stagione.

Il mercato trevigiano per la prossima stagione sta vedendo l'arrivo di giocatori internazionali di grande esperienza (Hidalgo-Clyne, Scrafton, Ratave) e la "promozione" di giovani italiani già visti in biancoverde (Da Re, Drago, Drudi). È il preludio a una continuità nel gameplan che avete già cominciato a mettere in pratica in questa stagione o dobbiamo aspettarci qualcosa di nuovo dal punto di vista del gioco?

È come dici tu, cerchiamo una continuità nel nostro gioco. Da questa base cercheremo poi di sviluppare il nostro modo di attaccare, provando ad essere sempre più competitivi, tentando di capire come e quando accelerare nel corso del match per concretizzare quanto riusciamo a creare.

Kieran Crowley ha fatto capire di voler proseguire nel suo intento di far giocare Leonardo Marin come primo centro in azzurro. Da ex utility back e da allenatore dei trequarti, come giudichi questa scelta? E, in generale, quali sono i vantaggi e i rischi di giocare contemporaneamente con due giocatori formatisi principalmente come mediani di apertura?

Leo è uno di quei giocatori con le caratteristiche giuste per ricoprire due o tre ruoli e da parte nostra siamo molto fortunati ad avere un giocatore del genere. Credo che giocare in più ruoli possa essere un bene per quel che riguarda il suo sviluppo tecnico-tattico, non potrà che arricchire il suo bagaglio. Per quel che mi riguarda io sono un grandissimo fan del doppio play maker, ti dà molte più opzioni in attacco e ti permette di sfruttare tutte le opportunità del tuo gioco offensivo.

Parliamo di Nazionale. Nella conferenza stampa di lunedì Kieran Crowley ha detto di voler dare la precedenza alle performance rispetto ai risultati. Qual è il peso specifico della tournée europea che attende gli Azzurri a partire dal 25 giugno? E cosa è giusto attendersi dai ragazzi convocati?

Io dico che sono d'accordo, anche secondo me è giusto che la performance venga prima del risultato. Quest'estate affrontiamo avversari che sulla carta partono dietro di noi, sarà necessario controllare le performance, il risultato verrà di conseguenza. L'importante sarà giocare bene, vincere e acquisire fiducia. Ecco, questo credo sia il traguardo su cui dobbiamo puntare, acquisire più fiducia nei nostri mezzi, che non sono pochi: c'è un gruppo molto attaccato ai colori azzurri e, complice l'allargamento del bacino a cui si sta attingendo, più competitivo rispetto ad un recente passato. Cosa non secondaria: questo è un gruppo che è stanco di ricevere critiche e che lotterà per il riconoscimento del suo valore.

Un tuo proposito per la prossima stagione.

La stagione appena terminata è stata intensa e in questo momento vorrei staccare un po' la spina. Per la prossima stagione vorrei partecipare alle fasi finali della competizione. Voglio provare l'adrenalina che ti lasciano addosso certe partite e l'aria che si respira in quei frangenti.





IL RUGBY ED IL PARADOSSO DELL'ALLENATORE: PERCHÉ LAVORARE BENE RENDE UN COACH "A SCADENZA"

di LORENZO CIRRI

Il rugby è da sempre definito lo sport di situazione per eccellenza, un gioco in evoluzione continua, nel quale la capacità di leggere quello che accade e le sue possibili implicazioni in tempi rapidissimi è fondamentale. Solo chi ci riesce può diventare un giocatore o una giocatrice di alto livello. La stessa cosa vale per un allenatore. Premesso che i tempi e le persone sono molto cambiati, e di questo ce ne rendiamo conto tutti quanti, oggi fare l'allenatore nel rugby (come in qualsiasi altro sport) e cercare di farlo bene è diventato molto complesso a tutti i livelli. Molto difficile perché i nostri ragazzi e ragazze sono molto diversi rispetto alle generazioni che li hanno preceduti. E' cambiato il loro stile di vita, la loro "capacità motoria", le loro motivazioni, la mentalità della famiglia e del gruppo sociale al quale appartengono. Tutto ciò richiede allenatori non solo appassionati ma molto preparati nella gestione di se stessi, dei ragazzi (prima) e degli atleti (poi), dei dirigenti e spesso, se si lavora con le varie under, anche dei genitori.

Una cosa che ho sempre amato del rugby sono certe brevissime pause, prima di una mischia, un calcio di invio o una touche, che permettono di riflettere sul gioco, sul momento e sulla partita che si sta giocando, per come dovrebbe essere giocata o meno. Quello è il momento di farsi delle domande e avere o trovare rapidamente delle risposte. Oggi sono in uno di questi momenti. La palla è metaforicamente appena finita fuori e c'è da riorganizzare il gioco. C'è da tirar fuori una domanda prima di ripartire e la mia è questa: "Perché un (buon) allenatore deve cambiare spesso squadra anche se è dotato di una forte leadership e grandi competenze?"

Questione di cicli, traguardi raggiunti, variabili contingenti, ma anche di quelle stesse competenze che lo rendono un tecnico valido: più un allenatore fa migliorare i giocatori e le giocatrici, più viene considerato un buon allenatore e meno questi hanno bisogno di lui. Insomma, a 'fregarlo' sono proprio la leadership e la sua qualità. Una regola che vale in tutti gli sport di squadra, mentre negli sport singoli le dinamiche "possono" essere differenti.

Mi trovo a pensare ai tanti allenatori che conosco nel mondo del rugby, specialmente femminile, qui in Italia, o al caso eclatante di Gary Street che dopo aver vinto la Coppa Del Mondo del 2014 con l'Inghilterra fu "gentilmente" invitato a lasciare dalla RFU, con la complicità di alcune delle giocatrici inglesi più esperte. Eppure ancora oggi (che lavora con l'accademia di Harlequins, ndr) viene considerato uno dei migliori allenatori di tutta l'Inghilterra e per ammissione di tante delle sue ex giocatrici, il suo lavoro ha inciso moltissimo e in maniera assolutamente positiva sulla loro formazione. Pensandoci bene non posso evitare di chiedermi quanto incide la leadership di un allenatore su giocatori e giocatrici, sulle squadre ed in ultimo sulla sua stessa carriera?

È una questione interessante, alla quale risponde una ricerca della Binghamton University di New York, che mi è capitato di leggere qualche giorno fa. Secondo tale ricerca gli allenatori che riescono con successo a **coinvolgere un team e a sviluppare le capacità individuali dei giocatori e delle giocatrici**, finiscono per renderli indipendenti e vedono messe in discussione le proprie competenze.



Ma allora, per un allenatore in un mondo totalmente dilettantistico come quello del rugby in Italia, dove smettere di allenare per un anno può significare non trovare più una squadra per lungo tempo o dover smettere del tutto di stare sul campo, è meglio quindi rendere i giocatori poco o molto dipendenti dal suo lavoro?

Tra i vari atleti ed atlete presi in considerazione i ricercatori americani hanno valutato anche 250 tra giocatori e giocatrici di rugby universitario, cercando di capire come si sentivano nei confronti dei loro allenatori in momenti diversi nel corso di una stagione. Si sono concentrati sulla capacità di un allenatore di sviluppare una leadership forte e in grado di trascinare i giocatori in alto nelle prestazioni e sulla capacità degli atleti di sviluppare al massimo le loro potenzialità. Lo studio ha portato a scoprire come lo stile di leadership e la qualità di un allenatore influenzi l'autovalutazione degli atleti: "Essere sempre più necessari ai tuoi atleti con il passare del tempo non è un buon segno", afferma Chou-Yu Tsai, assistente professore di gestione alla School of Management della Binghamton University, "se i tuoi atleti non hanno più bisogno della tua leadership e guida con il passare del tempo, questo dovrebbe essere visto dall'allenatore come un segno positivo nel senso che li ha aiutati nel loro sviluppo".

Gli allenatori cosiddetti 'trasformativazionali' sono allenatori che riescono a plasmare i loro giocatori o giocatrici in modi che vanno oltre il semplice sport e li aiutano a sviluppare indipendenza e personalità sportiva, instillando in loro orgoglio e incoraggiandoli a giocare sempre per il bene della squadra, allenatori che riescono a **lavorare sulla personalità dei loro giocatori e giocatrici** (oltre che sulle competenze tecniche).

Il lavoro di questi allenatori è talmente influente sui giocatori che nella totalità dei casi finisce in pratica per ritorcersi contro. Rendere i propri atleti indipendenti fa sì che questi nel tempo finiscono per vedere la loro guida come meno importante, (o addirittura invasiva) proprio perché sono loro stessi ad avere elevato le loro capacità grazie al coach. Insomma, più un allenatore ispira un giocatore a raggiungere il suo pieno potenziale, meno l'atleta fa affidamento sul proprio coach.

Se dal punto di vista della ricerca questo tipo di indipendenza è un segno che un allenatore ha dimostrato buona leadership e grandi competenze, nella realtà spesso questo è un comportamento che finisce per essere dannoso per l'allenatore: in pratica fare bene il proprio lavoro per un coach diventa quasi sempre la certezza di "essere a scadenza". Ecco che quella dell'allenatore diventa una figura attaccabile, vulnerabile. Una figura che non sempre è in grado di decidere da sola il proprio destino. Sapersi districare in questo contesto, capendone le dinamiche, diventa forse la qualità più importante per un allenatore al giorno d'oggi. Ancor più che saper incidere sulla crescita tecnica o tattica di una squadra.

Interessante anche il fatto che, spiegano i ricercatori, gli allenatori con scarse capacità di leadership trasformativazionale vedono un aumento delle loro competenze percepite dai loro atleti nel corso di una stagione. Cioè i giocatori (e dato ancora più interessante, le giocatrici), nel tempo, finiscono per fare più affidamento su quegli allenatori che inizialmente ritengono poco entusiasmanti e spesso preferiscono avere un rapporto più lungo nel tempo con allenatori che non li mettono in discussione, nemmeno per elevarne le qualità tecniche.

Meglio quindi sviluppare un rapporto di dipendenza o indipendenza tra allenatore e giocatori? Dipende dai punti di vista, dalle situazioni, dagli obiettivi, ma la ricerca, pubblicata su International Journal of Sports Science & Coaching, spiega che “costruire una valida capacità decisionale nei suoi giocatori e giocatrici è fondamentale per un buon allenatore, ma che quando egli si accorge di esserci riuscito questo probabilmente non è un buon segno per la sua carriera”. Per un allenatore è importante capire il proprio stile di leadership e monitorare il modo in cui interagisce con i giocatori e le giocatrici, analizzare le loro percezioni nei suoi confronti nel corso del tempo, perchè esse cambiano e capire la cosa più difficile di tutte, prima che "gli venga brutalmente sbattuta in faccia", ovvero quando è il momento di andarsene e farlo, andando oltre all'amore per i suoi giocatori/giocatrici, la riconoscenza (quantomai effimera nel mondo dello sport) per i traguardi raggiunti o l'amore per il gioco stesso. Questa però è una cosa davvero molto difficile. Ecco perché, al di là dell'amore per una squadra o per il suo lavoro sul campo un allenatore deve capire che difficilmente potrà rimanenere a lungo in una squadra: insomma lavorare bene alla fine è proprio la cosa che frega l'allenatore.



LA ORANGE

#DRINKDIFFERENT



THE #BEERNESS COMPANY

*La Orange is an innovative startup that creates and produces **craft beers** through a production method and a recipe covered by trade secrets allowing to obtain a product naturally enriched in trace elements and maltodextrins.*

La Orange è una startup innovativa che realizza **birre artigianali** attraverso un metodo di produzione e una ricetta coperti da segreto industriale che permettono di ottenere birre naturalmente arricchite in oligoelementi e maltodestrine.



LOVALE
Golden Ale
4,2°

SOSTEGNO
Amber Ale
5,5°

NIGEL
Porter
5,5°

DELINQUENTE
Apa
5,0°

WOW
Gluten Free
Pale Ale 5,0°

DEQUOU
Action Beer
3,5°- 24kCal
per 100 cc

LA ORANGE





TOP E FLOP: COME È STATO QUESTO TOP 10?

di VALERIO AMODEO

Il Top 10 non sembra avere pace. Anche questa è stata una stagione particolare: partite rinviate per il Covid, televisione e streaming no, poi sì, poi no, poi 5 telecamere e TMO. Tutto in corsa, tutto cambia. Speriamo che dal prossimo anno, torni davvero la normalità e tutto fili liscio.

Ma come è stata questa stagione?

Stilo la mia personale classifica

1 Petrarca Padova

Semplicemente i più forti, dall'inizio alla fine. Come lo scorso anno dominano il campionato dalla prima giornata dimostrando di essere quasi di una categoria superiore rispetto alle altre. Lo scorso anno hanno fallito nello scontro finale, quest'anno sono arrivati in fondo.

2 Rugby Rovigo

Una corazzata, che ha ceduto solo ai colpi finali del Petrarca. Anche nei momenti di difficoltà, anche quando sembra non potercela fare, riesce a tirare fuori energie inaspettate e risolvere le situazioni. Una stagione particolare, nuovi coach, nuovi giocatori, non era semplice tornare a giocarsela. Lo hanno fatto, al termine di un girone di ritorno incredibile.

3 Rugby Colorno

Che stesse nascendo un nuovo progetto si era capito. Che fosse già a questo punto non potevamo aspettarcelo. Per poco le 4 belle del campionato entrando nei play off. Bel gioco, giovani talentuosi e ben amalgamati con i più esperti e un duo tecnico che lavora con precisione. Visti i primi colpi di mercato non vedo l'ora di vederli il prossimo anno

4 Rugby Calvisano

Hanno fatto ciò che hanno potuto. Non si poteva chiedere di più a questa squadra. Guidi ha fatto un gran lavoro, sapendo i valori delle avversarie. Squadra quadrata, forse un po' stanca. In semifinale non potevano fare di più contro il Petrarca

5 Lyons Piacenza

Consci delle loro capacità, hanno giocato un campionato pulito, semplice. Efficaci, veloci, si sono tolti fin da subito dalla lotta salvezza, facendo in diverse occasioni la voce grossa. Una stagione decisamente sufficiente. Continueranno così o proveranno a fare qualcosa di meglio?

6 Valorugby

Vorrei, ma non posso. Ancora una volta i sogni degli emiliani si fermano in semifinale. Troppo poco per meritare una posizione più alta. Si sapeva sarebbero arrivati ai play off. Poi bisognava vincere il doppio scontro con il Rovigo. Pensate che avrei dovuto dare un voto più alto? La solita ladrata!

7 Fiamme Oro

Troppa discontinuità e con la situazione dei permit da chiarire (finalmente lo stanno facendo). La finale di coppa Italia rende la stagione sicuramente più interessante e sufficiente, ma il campionato, complici anche i tanti infortuni, è stato deludente, nonostante l'ottimo lavoro di Presutti che ha ricompattato la squadra e il gruppo.

8 Rugby Mogliano

Obiettivo salvezza raggiunto. Vinte le partite che si dovevano vincere per tenere lontana la retrocessione. Forse si poteva fare qualcosa di più, ma il vero aiuto lo ha dato la Lazio

9 Viadana Rugby

5 vittorie e un pareggio. Ci si aspettava di più. Un campionato anonimo, fatto di sprazzi di buon rugby. Ma il Viadana può e deve essere molto di più

10 Lazio Rugby

Una sola vittoria, arrivata quando ormai era troppo tardi. Non sono mai stati in grado di cambiare il pronostico che li vedeva come la retrocessa fin dall'inizio della stagione. Di positivo c'è stata la voglia di non mollare mai e qualche giovane che merita di giocare a questo livello. Troppo poco, però, per avere una posizione più alta in classifica.





SERIE A MASCHILE

E' FINITA LA SERIE A, EVVIVA LA SERIE A: IL PERFETTO CUS TORINO, UN PO' DI LIGURIA E I QUATTRO NUOVI ARRIVI

DI EMILIA "EMY" FORLANI

Il campionato di rugby di Serie A 2021/2022 ha emesso il suo unico verdetto di stagione: l'Itinera CUS Torino è la squadra promossa nel Peroni Top10. I piemontesi ci sono arrivati dopo una cavalcata letteralmente trionfale: imbattuti dalla prima giornata fino allo scontro finale per la promozione, con 18 vittorie su 18 partite disputate (16 nella stagione regolare e 2 nella fase finale) e le statistiche migliori di tutti e tre i gironi del campionato cadetto.

I ragazzi di coach D'Angelo si sono giocati una vera e propria finale sul campo dell'Unione Rugby Capitolina, terzo atto del particolare mini-girone che costituisce ora i play off di Serie A: vi hanno partecipato le tre squadre vincitrici del rispettivo campionato territoriale, ovvero CUS Torino (girone 1, Nord-Ovest), Valsugana (girone 2, Nord-Est) e Capitolina (girone 3, Centro-Sud). Nella prima giornata di questa particolare fase finale, il 22 maggio, Torino aveva superato in casa Valsugana con il punteggio di 32-17 (5-0), nel secondo turno, domenica 29 maggio, i padovani hanno rimediato una seconda sconfitta, questa volta sul loro campo, con un 17-20 in favore dell'URC (1-4), creando così i presupposti per un'ultima giornata equivalente ad una vera finale tra le due squadre che li hanno saputi battere.

Si è arrivati così a domenica 5 giugno, con il bell'impianto di via Flaminia gremito dai tifosi di entrambe le squadre. Il risultato finale ed un estratto del tabellino della partita che mostra la sequenza delle marcature dicono molto chiaramente che la partita avrà creato qualche problema ai deboli di cuore e che le due contendenti se la sono giocata davvero fino all'ultimo respiro:



UR Capitolina v CUS Torino 25-29
Marcatori: primo tempo: 3' cp. Romano (3-0); 9' cp. Romano (6-0); 17' cp. Romano (9-0); 21' meta di punizione Torino (9-7); 37' m. Innocenti t. Romano (16-7); secondo tempo: 3' cp. Reeves G. (16-10); 8' cp. Reeves G. (16-13); 13' cp. Reeves G. (16-16); 18' cp Reeves G. (16-19); 20' cp. Romano (19-19); 28' cp. Romano (22-19); 32' cp. Reeves G. (22-22); 34' cp. Romano (25-22); 39' mt. Civita t. Reeves G. (25-29).

Alla base di questa realtà c'è naturalmente il CUS della città della Mole e il Presidente Riccardo D'Elcio è un fiume in piena di entusiasmo e orgoglio: "Ho visto la partita in streaming, è stata bellissima e ha vinto la squadra che ci ha messo quel pizzico di voglia di vincere e determinazione in più. Abbiamo il rugby da settant'anni, cinquecento tesserati e siamo fierissimi di questi ragazzi ed anche delle ragazze, che sono arrivate quarte in Serie A. La nostra vittoria più grande è permettere ai ragazzi e alle ragazze che fanno sport di non dover smettere perchè vengono a Torino a studiare ma, anzi, di aiutarli a fare al meglio entrambe le cose".

Uno degli artefici della grande stagione del CUS Torino è sicuramente l'allenatore argentino (di Rosario), Lucas D'Angelo (che ha esordito con un "Ciao Emy, scusa il ritardo ma fermarci a Roma ieri sera, come puoi immaginare, è stato "interessante"):

Lucas, subito una domanda "secca": perchè a Roma avete vinto voi?

Credo che abbiamo vinto grazie alla mentalità che tutti i miei giocatori hanno saputo costruirsi lungo tutta la stagione e che si è vista chiaramente già nella partita contro Valsugana, quando siamo stati sia sotto nel punteggio che sotto grande pressione riuscendo poi a ricominciare a fare il nostro gioco dinamico e a tutto campo, che ci ha fruttato anche il miglior attacco di tutta la Serie A, e a ribaltare il risultato e vincere la partita.

Come hai visto la Capitolina, a cui avete fatto davvero un brutto scherzo davanti al pubblico di casa?

La Capitolina è una bellissima squadra e ho detto al loro allenatore che hanno uno stile di gioco in cui mi identifico molto, con giocatori in grado di giocare con grande intensità fisica e concentrazione: credo sia la squadra più simile alla mia tra tutte quelle che abbiamo incontrato in questa stagione.





Quali sono stati gli aspetti e i meriti principali che vi hanno permesso di portare avanti e a compimento questa stagione letteralmente perfetta?

Senz'altro il fattore umano interno alla squadra: i nostri giocatori non sono i più forti in assoluto nel loro ruolo e credo che se si facesse un "XV" ideale del campionato ce ne sarebbero forse due o tre, ma tutti i ragazzi sono funzionali alla squadra e si completano ed integrano alla perfezione e ci hanno permesso così di costruire non solo il nostro gioco ma l'intera stagione, un allenamento dopo l'altro e una partita dopo l'altra.

Qual è il punto fondamentale di questa stagione da cui partire e su cui iniziare a costruire il vostro prossimo campionato di Top10?

Sicuramente la ricostruzione del gruppo, perchè noi cambiamo ogni anno circa il 25-30% dei giocatori, tra chi conclude il suo percorso universitario, chi lascia Torino dopo gli studi e chi entra in Prima Squadra dal settore giovanile: dovremo riamalgamare il gruppo e riuscire a portare la squadra ad un livello superiore sia sul piano fisico che tecnico, come richiesto dal nuovo torneo che ci aspetta.

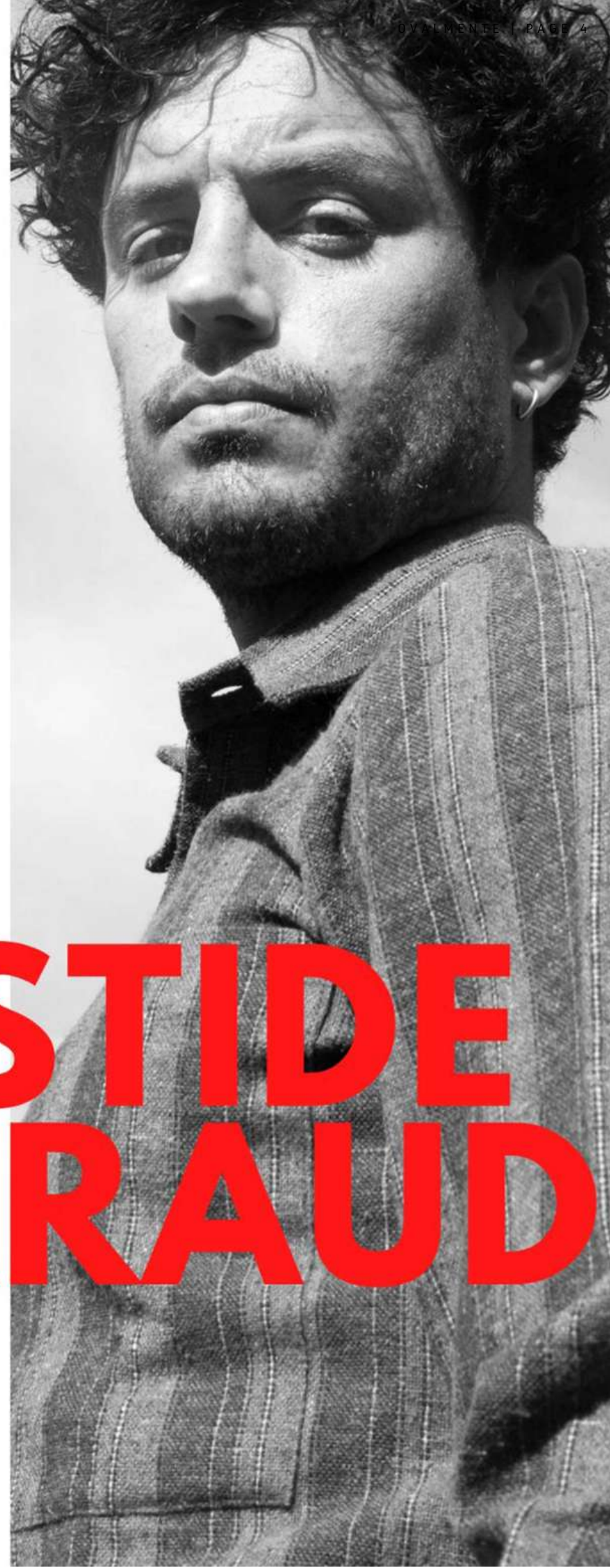
Forse in pochi ricordano che Lucas D'Angelo iniziò la sua carriera italiana come giocatore prima del CUS Genova e poi della Pro Recco, per approdare poi in Piemonte e mettere radici lì, prima ad Asti e poi a Torino, dove ricopre il ruolo di Head Coach ed anche di Director of Rugby.

Nel CUS Torino c'è anche un altro pezzettino di Liguria, che è molto caro a chi scrive: il terza linea Davide Ciotoli, dalla Riviera di Levante, classe 1996 e già una lunga carriera alle spalle, iniziata a Recco quando era poco più che un bambino proseguita in giro per l'Italia tra accademie e massimo campionato, un ritorno a Recco con un paio di stagioni di vertice ed una finale di Serie A persa e poi l'università a Torino, il CUS e ora questa promozione in Top10.

"Riuscire a vincere una finale è un'emozione stupenda e me ne rendo conto doppiamente dopo aver vissuto a Recco gli anni di vertice e le finali perse, quel sogno che non si riusciva mai a raggiungere per un soffio. Appena è finita la partita a Roma, uno dei miei primi pensieri è andato proprio alla Pro Recco ed è come se portassi in Top10 anche un po' di Pro Recco Rugby e alla famiglia recchelina dedico sicuramente una parte di questa vittoria, così come alla Liguria, la mia terra, a cui sono legatissimo. Ripenso spesso alla finale persa contro Reggio Emilia (stagione 2015/2016, ndr), so come ci si sente ed infatti capisco benissimo come stanno adesso i giocatori della Capitolina, a cui faccio tantissimi auguri per il futuro. Il mio augurio più grande però va sempre al Recco, perchè so che questo momento difficile è solo una fase di transizione e che lo straordinario modo di lavorare di un club dove nulla è regalato ma tutto è conquistato farà tornare la società nella posizione che merita. E' pazzesco quello che sto vivendo in questo momento, devo ancora realizzarlo appieno e spero di rifarlo con la Pro Recco".

E qui, scusate, ma a chi scrive scende una lacrima.

Salutato il CUS Torino, la Serie A 2022/2023 vedrà ai nastri di partenza quattro nuove squadre, promosse dalla Serie B: CUS Milano, Patavium (Rubano e Selvazzano, provincia di Padova), Rugby Parma e Primavera (Roma). La Capitale si troverà quindi con ben tre squadre nel campionato cadetto: la Lazio, retrocessa dal Top10, la Capitolina, che ha fallito la promozione e appunto la Primavera, ritornata in A dopo qualche stagione, mentre Milano ritroverà un derby, con il neopromosso CUS che raggiunge l'ASR.



**MA NON
AFFONDO**

ARISTIDE BARRAUD



SERIE C, CONCLUSI I PLAY-OFF PROMOZIONE: LE SEI PROMOSSE NELLA SERIE B 2022/23

La prima a festeggiare, intorno all'ora di pranzo, è stata l'Unione Rugby San Benedetto che, sul campo di casa, ha confermato la vittoria esterna dell'andata sull'Olbia, conquistando la promozione in Serie B con il 24-16 interno sui sardi.

L'ultimo atto della Stagione 2022/23 del rugby italiano si è celebrato domenica 12 giugno con le gare di ritorno dei play-off promozione della Serie C Poule 1 che hanno visto, oltre al XV sambenedettese, anche Botticino, L'Aquila, Savona e Firenze confermare i risultati dell'andata per conquistare la promozione, mentre l'ASR Feltre è riuscito a ribaltare il 22-21 subito all'andata dai veneziani del San Marco con un 24-3 che vale il ritorno nella terza divisione nazionale.

Serie C - Poule 1 - Playoff promozione - ritorno

ASR Feltre v San Marco Rugby Venezia Mestre 24-3 (and 22-21)

Botticino Rugby Union v Rugby Sondrio 30-13 (and. 12-17)

Amatori Novara v Savona Rugby 15-15 (and. 36-15)

Firenze Rugby 1931 v Lyons Piacenza 28-10 (and. 13-19)

UR San Benedetto v Olbia Rugby 24-16 (and. 16-22)

Rugby L'Aquila v Arechi Rugby 45-21 (and. 10-41)







Espresso Italiano dal 1942

www.dica f.it

SHOP ONLINE



IL PRIMO STREAKER DELLA STORIA

di GIACOMO CIVINO

Correva il 20 aprile del 1974, si giocava la partita tra Francia e Inghilterra, uno di quei match che non passano inosservati, i quali raramente in occasioni amichevoli.

Il motivo che stava dietro, anzi sopra tutto, quel giorno a Twickenham era però tristemente nobile: raccogliere fondi per le famiglie delle vittime del disastro aereo del 3 marzo 1974, quando il volo Turkish Airlines 981 in viaggio da Istanbul a Londra, passando per uno scalo a Parigi, si schiantò a pochi chilometri di distanza dall'aeroporto di Orly. A bordo 346 persone che divennero 346 salme, tra le quali molti tifosi inglesi che il giorno precedente assistettero alla sfida del 5 Nazioni terminata 12-12 al Parco dei Principi.

Un obiettivo assolutamente nobile, per una sfida che rugbysticamente non è stata poi così interessante, con una netta vittoria inglese per 26 a 7. Quel giorno però a Twickenham tra il pubblico non c'erano solo inglesi o francesi, ma anche diversi australiani, cosa che tutto sommato a Londra sembra abbastanza normale. Uno di questi, Michael O'Brien, all'epoca aveva 25 anni, faceva il contabile nello stato del Victoria, ed era allo stadio con diversi amici. Dopo qualche birra di troppo, parte una scommessa tra i giovani australiani lì presenti: "Michael scommettiamo che non riesci ad attraversare il campo nudo percorrendolo nella sua lunghezza e toccando il recinto dall'altra parte?" O'Brien, dopo qualche altra birra disse che invece si poteva fare, mandò due amici dall'altra parte del campo per farsi recuperare a "impresa" compiuta e aspettò tranquillo l'intervallo della gara. L'ammontare della scommessa? 10 sterline, praticamente niente per il rischio che si correva.

Una volta che le squadre si fermarono partì la sfida O'Brien si lanciò come un Jason Robinson qualunque sul prato di Twickenham, solo che era completamente nudo. Il pubblico per metà impazzì, per l'altra metà lo insultò. Nessuno aveva mai visto una scena del genere, ma l'impatto fu enorme. Ovviamente non andò tutto liscio, coi poliziotti inglesi in servizio che appena lo videro iniziarono a rincorrerlo in maniera furibonda, e lo placcarono a pochi metri dal suo obiettivo, dalla recinzione dall'altra parte del campo. L'autore del "salvataggio" si chiamava Bruce Perry, che incredibilmente una volta catturato O'Brien si sentì dire "Mi lasci almeno arrivare in fondo?". Acconsentì, e l'australiano vinse la sua scommessa con gli amici, quindi Perry non sapendo bene comportarsi mise il suo casco davanti ai genitali di O'Brien per coprirlglieli davanti a tutta Twickenham. I fotografi trovarono letteralmente un filone d'oro e non se lo lasciarono sfuggire, tant'è che sul Sunday Times del giorno seguente la foto del casco del poliziotto sulle parti basse dell'invasore divenne pura storia. Lo stesso Perry racconterà in seguito di aver incontrato la Principessa Alexandra (cugina di primo grado di Elisabetta seconda) che lo ringraziò per aver salvato, per quanto possibile, l'onore dei presenti. Nel 2000 poi il casco incriminato fu venduto all'asta per beneficenza, e tutto questo finì anche sulla rete australiana Channel 7 che fece un programma apposito sull'evento. Insomma, nella maniera più improbabile e incredibile, 46 anni fa a Twickenham si scrisse qualcosa di storico.



OLANDA - FRANCIA: LA STORIA DEL PRIMO MATCH INTERNAZIONALE FEMMINILE DI RUGBY

di LORENZO CIRRI

In questi giorni si celebra l'anniversario della partita tra Olanda e Francia, la prima partita internazionale femminile di rugby in assoluto. Era il 13 giugno del 1982, ad Utrecht, una giornata storica che è stata quasi dimenticata, ma che riveste un'importanza fondamentale per tutto il movimento ovale.

Oggi vogliamo raccontarvi la storia di quella giornata e per farlo partiamo da un'immagine: un mulino a vento e l'Arco di Trionfo. Questa era l'immagine che appariva sul poster del programma che annunciava l'incontro "Ladies Rugby Interland" tra Francia e Olanda. Era il 13 giugno 1982, un giorno storico nel mondo del rugby: si giocava la prima partita internazionale femminile.

In Francia, il rugby femminile aveva fatto il suo debutto meno di 15 anni prima. È a Bourg-en-Bresse che era stato istituito il club più antico di Francia, le "Violettes Bressanes", chiamato così perché le giocatrici indossavano maglie viola. Altri club sarebbero emersi gradualmente negli anni seguenti: Villemur-sur-Tarn, Tolosa, Villeurbanne, Auch. L'Associazione francese di rugby femminile (AFRF) era stata creata nel 1970 e già l'anno successivo era stata lanciata la prima edizione di un campionato femminile francese con 22 squadre.

"C'erano molte meno squadre di quante ce ne siano ora", ha detto Annick Jambon schierata in 2a linea in quella partita. Aveva 14 anni quando ha iniziato, "grazie ad un insegnante che aveva giocato a rugby".

"Abbiamo dovuto lottare per essere riconosciute perché all'inizio il rugby non era considerato uno sport per ragazze. Non avevamo arbitri, giocavamo nei campi di mucche", dice Monique Fraysse, che divenne capitano della Francia qualche anno dopo. "Soprattutto, è stato il piacere di giocare che ci ha motivato. Per quanto mi riguardava, era un modo di esprimermi, un'espressione attraverso l'azione, che mi ha permesso di sfogarmi perché ero molto timida. Le parole non erano un punto di forza per me".

La nascita di una nazionale femminile a XV

Oltre alle partite tra squadre francesi, all'inizio degli anni '80 c'erano stati i primi scambi tra club francesi e i Paesi Bassi. "L'Olanda era uno dei paesi più attivi in termini di rugby femminile; a quel tempo non avevamo alcun contatto con l'Inghilterra", spiega Viviane Berodier, considerata oggi un'enciclopedia vivente del rugby femminile in Francia.

Passo dopo passo, l'idea di organizzare un vero incontro tra i due paesi prese corpo, grazie all'iniziativa del presidente dell'AFRF, Henri Fléchon. Chiaramente questo avrebbe richiesto la creazione di una squadra nazionale femminile francese. Claude Izoard, membro dello staff delle Violettes Bressanes e vicepresidente di AFRF, fu così nominato allenatore.



"Ci siamo riunite e hanno fatto selezioni regionali", afferma Annick Jambon. "Gli allenatori ci conoscevano già perché erano abituati a vederci in giro", aggiunge Monique Fraysse, che al tempo aveva già 12 anni di rugby alle spalle.

Una squadra francese fu quindi assemblata con 22 giocatrici (provenienti da cinque squadre), due allenatori, un manager e un medico. Nel fine settimana successivo venne organizzato un singolo raduno per consentire alle giocatrici e allo staff di conoscersi e imparare a giocare insieme.

Una lunga corsa in autobus

Jambon e Berodier erano entrambe parte della squadra. Judith Benassayag fu nominata capitano. La squadra includeva anche due gemelle: le sorelle Fraysse, Nicole e Monique, che giocavano entrambe centro, primo e secondo. L'unico modo per riconoscerle era dal colore dei loro capelli. "Avevo i capelli di colore marrone, mentre Nicole manteneva il suo colore sale e pepe naturale", ride Monique Fraysse. La squadra nazionale femminile arrivò a Chilly-Mazarin, nella regione di Parigi, sabato 12 giugno 1982 per la sessione di allenamento finale. "Claude Izoard ci fece riprovare alcuni automatismi con la squadra e Jacky Leterre si prese cura delle rimesse laterali", ricorda Berodier.

Quel giorno, le ragazze scoprirono anche che avrebbero indossato una maglia bianca, con tre strisce blu sulle maniche. "Non potevamo sfoggiare il gallo (simbolo della Federazione francese, ndr) perché non eravamo una squadra ufficialmente riconosciuta dalla federazione. Avevamo però uno scudetto tricolore", ricorda Fraysse. Il consiglio comunale di Chilly-Mazarin ricevette la delegazione francese e un ultimo pasto fu consumato insieme prima di salire sull'autobus per Utrecht, a circa 500 km di distanza. L'autobus sarebbe stato accolto all'inizio della serata presso l'hotel De Prie Dorpen dai funzionari della federazione olandese.

Una meta che valeva quattro punti

Il tempo era bello quella domenica, 13 giugno 1982. La federazione olandese, così felice ed estremamente orgogliosa di celebrare l'occasione, aveva preparato tutto, al meglio visto che stavano celebrando il loro 50° anniversario. L'arbitro era il belga, Roel Wijnant. La squadra di casa era allenata da Jopie Nessler e il capitano era Lisa Groenedijk, che giocava pilone.

Alle 15:00 il momento del calcio d'inizio era quasi arrivato. "La prima Marsigliese ...", ricorda Berodier, immersa nei suoi ricordi. "Non eravamo consapevoli che stavamo vivendo un momento storico, ma speravamo che dopo ci sarebbero state altre opportunità".

"Una cosa immensa" sorride Jambon. "È stato grandioso. Quell'atmosfera del rugby era fenomenale, soprattutto perché all'epoca non c'era molto rugby femminile!"

"Rappresentare la Francia significava che il rugby femminile sarebbe stato in grado di andare avanti... Era anche una ricompensa personale. Eravamo lì, non ci saremmo arretrate!", insiste Fraysse.

Cosa ricorda Fraysse di questo incontro? La forma delle giocatrici olandesi, tutte vestite di arancione: "Erano giovani, alte, forti e si passavano la palla molto bene", ammette.



Il primo tempo servi sostanzialmente come periodo di osservazione per entrambe le squadre. Molte opportunità per sbloccare il punteggio vennero sprecate dalla squadra francese che giocò con parte del tempo nei 22m olandesi, il punteggio era però rimasto inchiodato sullo 0 - 0 alla pausa. L'inizio della ripresa era stato dello stesso genere. Ma, dopo una rimessa laterale, la mischia francese era riuscito a creare un maul, da lì la palla arrivò rapidamente nelle mani dell'apertura Odette Desprats, che riuscì a servire le sorelle Fraysse. La palla passò di mano in mano fino all'estremo Berodier, che riuscì a passarla ad Isabelle Decamps che giocava ala a sinistra. Fu proprio lei che riuscì ad andare in meta segnando i quattro punti (la meta valeva solo quattro punti in quel momento). Nonostante altre opportunità da entrambe le parti, il punteggio rimase 4 - 0 per la Francia.

"Dopo la partita, è stato come in un club, siamo finite tutte attorno a un piccolo piatto di cibo", sorride Berodier. Un pranzo segnò la fine di questa incredibile avventura prima che le ragazze salissero a bordo dell'autobus quella sera tardi per tornare a casa, orgogliose delle loro conquiste.

Come ricorda Fraysse, da quei giorni rugby femminile ha continuato a crescere. L'Associazione francese di rugby femminile, che divenne la Federazione francese di rugby femminile nel 1981, entrò infine nella Federazione francese di rugby (FFR) nel 1989. Due anni dopo, la prima Coppa del mondo di rugby fu ospitata in Galles. Nel 1971, la Francia aveva solo 320 giocatori femminili. Sono 23.470 nel 2020.





EUROPEO 2022: TROPPIA IRLANDA PER L'ITALIA LEAGUE FEMMINILE

di DAVIDE MACOR

A Pasion di Prato finisce 6 - 30 per l'Irlanda XIII

L'Italia League Femminile cede all'Irlanda nella prima giornata dell'Europeo 2022: a Pasion di Prato (UD) le Azzurre vengono nettamente superate dalle irlandesi; 6 - 30 il risultato finale. L'Italia League paga la grande struttura irlandese e la maggior fisicità delle rugbiste ospiti. Le Azzurre dal canto loro provano a giocare, ma tutte le folate offensive vengono magistralmente arginate dalla difesa dell'Irlanda League. Il secondo tempo dell'Italia è nettamente diverso, molto positivo al punto che il parziale risulta di 6 - 6. Un primo passo per il movimento è stato fatto, ora bisogna insistere con il lavoro per preparare al meglio la prossima gara contro il Galles, che si giocherà sabato 18.

"Non è stata una gara facile - commenta Alberto Suin, head coach dell'Italia XIII - devo però aspettarmi molto di più da queste ragazze perché hanno tanta qualità e le voglio vedere sovrastare le avversarie, a cominciare dalla prossima gara contro il Galles. Un primo tassello lo abbiamo messo, fa male perdere, ma da qui dobbiamo ripartire fin da subito. Sono certo che arriveranno tante soddisfazioni, già dal prossimo futuro".

"Le ragazze hanno dato tutto, dispiace perdere, ma non c'è tempo per piangersi addosso - sottolinea Paolo Iollo, vicepresidente della FIRL - questo è un gruppo forte e da qui come Federazione vogliamo costruire una lunga serie di successi. Siamo e sono certo arriveranno. Ora la testa guarda già al prossimo futuro che vuol dire Galles".



"Onore all'Irlanda, ma anche a noi che siamo ripartite dopo questo lungo periodo di pausa forzata - commenta Virginia Pinarello, capitano dell'Italia League - dobbiamo lavorare tanto e sodo. Tuttavia questo gruppo c'è e la gara con il Galles dovrà essere diversa, vogliamo dare un segnale forte per noi e per l'Italia del rugby league".

Italia League:

- 1 Pantaleoni Rebecca
- 2 Hassinen Rwan
- 3 Colangeli Giulia
- 4 Arzenton Giada
- 5 Giacomazzo Camilla Matilde
- 6 Menotti Alessandra
- 7 Piva Cecilia
- 8 Ascione Marika
- 9 Dall'Antonia Martina
- 10 Bettolati Rosa
- 11 Raisa Siria
- 12 Altea Forto
- 13 Pinarello Virginia C
- 14 Severgnin Marvin
- 15 Iozzia Giulia
- 16 Orofino Elisa
- 17 Pandolfo Enrica

Marcatori Italia: meta Menotti tr Pantaleoni





L'AMARO IN BOCCA: ODE ALLA SCONFITTA NEL RUGBY

DI DAVIDE MACOR

Oggi è il momento di festeggiare le vittorie di fine campionato. Dico oggi per il semplice motivo che con le finali di ritorno dei play off di serie C il rugby italiano ha, di fatto, finito la stagione ufficiale. Ok, ci sono i beach rugby (ne sono pienamente consapevole). In ogni caso, per me, è un piacere vedere le foto di festeggiamenti. Sono sensazioni che, da allenatore per passione, vorrei provare anche io prima o poi. Detto questo, tuttavia, in questo articolo vorrei stare dalla parte dei perdenti. Perché forse in pochi hanno provato a stare, realmente, da quella parte. In un rugby dove tutti facciamo tutto per passione, proviamo ad immaginare il fischio finale di una finalissima (perché come ho già detto: "non. serve stare davanti a 80.000 persone per giocare una finalissima. Basta un gruppo di amici, una passione e un obiettivo da raggiungere) per chi non è riuscito a conquistare il risultato che nel caldo di agosto si era prefissato. In un attimo tutto finisce. Questa sensazione dura un secondo, uno solo. Ma basta perché il proprio mondo ovale crolli. Come detto si tratta di un secondo, poi fortunatamente nel rugby hanno inventato i Capitani (la maiuscola è una scelta voluta) perché loro (tutti e non so il perché) sono abili a mettere da parte le proprie sensazioni di dolore (perché di questo si tratta) e in quel momento (come in molti altri) girano per il campo a consolare tutti, nessuno escluso; dall'ala non giocante, al massaggiatore, fino al tifoso più piccolo in lacrime per la sconfitta. Già, perché nell'amatorialità del nostro sport si soffre tutti, ma proprio tutti. Le finali sono viste come un obiettivo di tutta la città che si rappresenta indossando la maglia da gioco, tutti si sentono rappresentanti. Ok, a volte è più un quartiere, ma tant'è. E se da una parte, meritatamente e giustamente si festeggia, dall'altra parte del campo si fanno i conti con tante cose. Prima tra tutti la ripartenza: sperare di fare il salto di categoria vuol dire sperare di saltare in un rugby nuovo, più difficile, ma fuori dalla propria comfort zone; così immaginare di ripartire da dove, per 160 minuti (o 80 minuti), si era sperato di poter scappare è davvero dura. Poi, certo, ci sono i compagni di squadra, gli amici, le fidanzate, i genitori, pronti a consolarti, ma sono quei 10/15 minuti di solitudine che forgiavano i rugbisti ancora più consapevoli.



Dal fischio finale, infatti, una squadra ride e piange di felicità, mentre all'altra crolla il proprio mondo ovale addosso. E non ci sono discorsi che tengano. L'unica cosa che conta, in effetti, è prendere coscienza che tutti stanno vivendo quel piccolo dramma. E solo nel momento in cui un rugbista sconfitto alza la testa e vede i propri compagni vivere la stessa cosa, lo stesso dramma, ecco è quello il momento in cui inizia la consapevolezza di aver comunque "vinto" degli amici per la vita. Perché certe sensazioni condivise, nello sport come nella vita, cementano amicizie più di qualsiasi altra cosa. E da quella consapevolezza, in molti casi, inizia la volontà di prendersi una rivincita sul campo e, di fatto, inizia la nuova stagione di rugby. Onore, dunque, ai vincitori. Ma oggi un plauso va agli sconfitti. Perché quei 15 minuti di sconfitto, siano le fondamenta dei futuri successi sportivi, tra amicizie per la vita, sorrisi e, chiaramente, campi da rugby.





***Alleniamo
la tua salute***

 **Health**

www.esahealth.it

**Alleniamo
la tua salute**

Corsi mirati per una migliore qualità della vita: inizia subito il tuo percorso!